

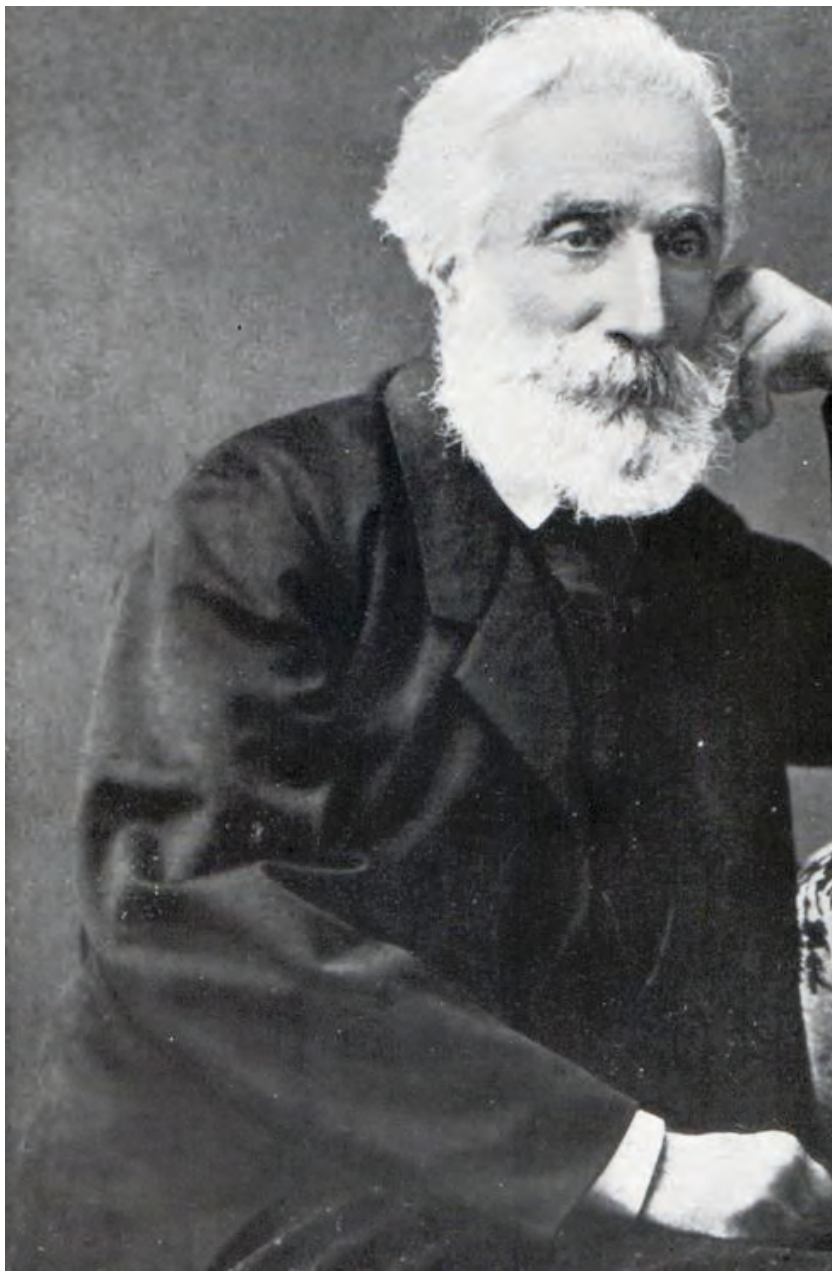
Ermolao Rubieri, patriota e letterato

di Niccolò Lucarelli

Nato a Prato il 21 febbraio 1818 da una famiglia di origini provenzali, Ermolao Rubieri si sentì da subito pienamente italiano, tanto da fornire un importante contributo alla causa dell'Unità nazionale che si concretizzò sia nell'impegno sul campo di battaglia - in occasione della Prima Guerra d'Indipendenza - sia nell'impegno intellettuale, per tramite dei suoi scritti politici e letterari.

Dopo le scuole primarie nella città natia, frequentò a Lucca il ciclo secondario, terminato il quale decise di seguire la sua vocazione per la drammaturgia, favorito dalle buone condizioni economiche della famiglia. Trasferitosi a Firenze nel 1840, scrisse quattro drammi storici: *Il Cid*, *Torquato Tasso*, *Eleonora di Toledo* e *Bianca Cappello*; i primi due ottennero un discreto successo, mentre gli ultimi due incapparono nelle maglie della censura granducale. E forse fu anche questo episodio che lo spinse verso il campo dei patrioti, per i quali con la sua indole ribelle aveva comunque sempre nutrita una certa simpatia. E quando, sul finire dell'inverno del 1848, giunse anche in Toscana l'eco dei moti rivoluzionari nel Lombardo-Veneto, si rinnovò l'entusiasmo per la causa dell'Unità; lo stesso Granduca Leopoldo II, forse con un po' di miopia politica, inviò un corpo di circa 6.000 uomini, parte di truppe regolari, parte di volontari, al comando di Cesare De Laugier¹. Pur di scarso valore tecnico, si trattava di truppe

¹ Cesare De Laugier de Bellecour (1789 - 1871), è stato un generale italiano. Nato da nobile famiglia francese, ufficiale napoleonico in Spagna e Russia, fu poi colonnello e generale nell'esercito del Granducato di Toscana, e nel 1848 guidò un piccolo contingente inviato alla difesa di Venezia. Poi, il 29 maggio 1848, guidò i volontari toscani a Curtatone e Montanara. La sua prolungata resistenza contribuì alla vittoria di Carlo Alberto a Goito pochi giorni dopo. Rientrato in Toscana, fu Ministro della Guerra fino al 1851, quando si ritirò a vita privata e attese alla stesura delle sue *Memorie*.



Ermolao Rubieri negli ultimi anni della sua vita

molto motivate, in particolare il cosiddetto “battaglione degli studenti”, comandato da Ottaviano Fabrizio Mossotti, reputato astronomo che all’epoca insegnava presso l’ateneo pisano. Anche il trentenne Rubieri volle dare il suo fattivo contributo alla causa italiana ed era stato fra i primi a dare la sua disponibilità quando, alcune settimane prima, si era aper-

GIUSEPPE BEZZUOLI,
Ritratto di Leopoldo II
di Lorena, Granduca
di Toscana, con le
insegne dell'Ordine
di Santo Stefano
 (1840),
 Firenze, Palazzo
 Pitti, Galleria d'arte
 moderna



to l'arruolamento per l'ormai imminente guerra contro l'Austria. In quel marzo del '48 Rubieri fu inquadrato nelle truppe volontarie con il grado di sergente, e in una lettera del 21 marzo descrive l'entusiasmo che si respirava a Firenze, tra i volontari radunati nella Fortezza di San Giovanni (più nota come Fortezza da Basso), impazienti di prendere le armi. Numerosa anche la folla accorsa a salutarli e incoraggiarli: «Si vedeva per Firenze un correre di giovani, mezzi cittadini e mezzi soldati, che con un cappotto alla militare, un cappello alla calabrese con coccarda tricolore e con piuma, un paloscio al fianco, un fucile in spalla, e in mancanza di sacco un fagottino in mano o a tergo, si affrettavano a riunirsi presso le rispettive (sic) stanze d'ordini della Guardia Civica»².

Equipaggiati e passati in rivista dal Principe Ferdinando, la mattina del 22

² Angiolo Badiani, *Episodi della campagna del '48 nelle memorie di Ermolao Rubieri*, in *Archivio Storico Pratese*, anno XXIV, 1946-48, p. 51.

AUTORE IGNOTO,
*Ritratto del
Colonnello Cesare de
Laugier de Bellecour,*
1843



i volontari presero per Prato, dove allora terminava la ferrovia Maria Antonia; da qui mossero a piedi verso Pistoia, e lungo il percorso «si affollava la gente a vedere sfilare la novella milizia; e noi alternavamo briosi motti e risposte a forosette e garzoncelli»³. A turbare l'entusiasmo di Rubieri,

³ *Ibidem*

FRANCESCO SAVERIO
ALTAMURA,
*La prima bandiera
italiana portata in
Firenze (1859),*
Torino,
Museo nazionale
del Risorgimento



LOUIS BRAUN,
*Austriaci in difesa
del villaggio di
Santa Lucia*
(1899)
[https://upload.
wikimedia.
org/wikipedia/
commons/8/85/
Battaglia_di_Santa_
Lucia_%28austriaci_
%29.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/85/Battaglia_di_Santa_Lucia_%28austriaci%29.jpg)





PIETRO SENNA,
I toscani a Curtatone.
Campagna del 1848
(1861),
[http://www.
il-galileo.eu/
n69/Prunai%20
Curtatone.html](http://www.il-galileo.eu/n69/Prunai%20Curtatone.html)

giunse la nomina a sergente maggiore; ma quella stessa notte vi fece subitanea rinuncia perché a suo dire il sergente maggiore ha tutti gli oneri di un capitano, senza goderne gli onori. Valutando ciò, e soppesando anche la sua inesperienza militare e la non troppo radicata abitudine alla disciplina di molti dei suoi commilitoni, formalizzò la sua istanza. Il 23 marzo i volontari ripresero la marcia verso la Lombardia, divisi in due gruppi: uno sulla strada della Lunigiana, l'altro su quella dell'Abetone. Rubieri era aggregato a quest'ultimo, che s'inerpicò sulla montagna pistoiese in direzione di San Marcello e attraversando Gavinana, in un impeto di patriottismo rese omaggio alla figura di Francesco Ferrucci. Superata l'Emilia Romagna, allora parte dello Stato della Chiesa, i volontari arrivarono in Veneto, dove nel frattempo l'esercito piemontese era intervenuto al fianco dei patrioti locali, riuscendo a sconfiggere quello asburgico nelle battaglie di Curtatone, Montanara, Goito e Peschiera. Anche i volontari toscani portarono sul campo il loro contributo, ma sfortuna volle che intervenissero quando le sorti della guerra stavano per cambiare; infatti, dopo una serie di scontri minori, il 6 maggio 1848, il generale Josef Radetzky che comandava le truppe di Vienna, riuscì a respingere il tentativo di Carlo Alberto di conquistare Verona all'altezza del villaggio di Santa Lucia. Da quel momento l'esercito piemontese perse l'iniziativa, mentre quello nemico preparava il contrattacco.

La sera del 27 maggio le truppe austriache uscirono da Verona con un contingente di 45.000 uomini, 20.000 dei quali si diressero su Curtatone e Montanara, difese dai 2.500 uomini del colonnello piemontese Campia, e

G. CASTAGNOLA,
*Leopoldo II rifiuta
 a D. Neri Corsini di
 abdicare,*
 1860



dai 2.300 del colonnello lucchese Giuseppe Giovannetti⁴, fra i quali si trovava anche il battaglione dei volontari con Ermolao Rubieri. I due villaggi furono attaccati alle 10 di mattina del 29 maggio, e la battaglia segnò il battesimo del fuoco per i volontari toscani; dopo tre ore di scontri, la linea avanzata italiana fu costretta a ripiegare. Nel pomeriggio l'intero dispositivo difensivo era minacciato di accerchiamento e il generale De Laugier, comandante della divisione toscana, ordinò la ritirata. Quando l'ordine giunse anche al battaglione di Rubieri, questi rimase incredulo: «quand'io sentii che verso le 4 pomeridiane il colonnello Giovannetti fece sonare a raccolta e comandò che le milizie si adunassero in colonna, lo affissai ed egli affissò me sorridendomi di quel sorriso che poteva esser sardonico. [...] Ci capii meno di prima o, per meglio dire, sempre più mi persuasi che le cose andassero bene⁵; Rubieri, infatti, pensava di dover attaccare gli austriaci asserragliati nella vicina caserma di San Silvestro. Quando però la colonna in marcia uscì dall'abitato, la realtà gli si palesò in tutta la sua drammaticità: «Il sentimento che allora provai fu non già sgomento, ma

⁴ Giuseppe Giovannetti (1788 - 1848) fu un militare italiano. Arruolatosi nell'armata napoleonica, partecipò alla conquista del Regno di Napoli e poi alla guerra di Spagna. Nel 1815, a seguito della sconfitta di Napoleone, si congedò e rientrò nella natia Lucca. Qui, la Duchessa Maria Luisa di Borbone-Spagna lo nominò comandante dei Fucilieri. Nel 1835 fu promosso colonnello, e nel 1848, con la partecipazione Granducato di Toscana alla Prima Guerra d'Indipendenza, comandò un corpo di spedizione. Dopo la sconfitta di Curtatone, ripiegò verso la Toscana, ma fu ucciso il 9 agosto sulla strada del ritorno da un suo sottufficiale, a seguito di un banale alterco.

⁵ Angiolo Badiani, *Episodi*, cit. p. 54.



La Piazza del Granduca a Firenze

sdegno; mi voltai a Maso Gherardi del Testa⁶, il fecondissimo autore comico, [...] e gli dissi: “Maso, è una ritirata”. “È una ritirata, per Dio!” egli rispose, e sul suo volto si dipinsero gli stessi effetti che agitavano l’animo mio⁷. Poche centinaia di metri fuori dal borgo di Montanara la colonna italiana venne circondata dalla Divisione “Schwartzemberg” al comando del Principe Federico di Liechtenstein. Incalzato dalle cannonate nemiche, Giovannetti cercò di ripiegare su Castelluccio, ma alcuni drappelli forse presi dal panico, forse interpretando erroneamente gli ordini del colon-

Piazza del Granduca, oggi Piazza della Signoria, in una veduta della prima metà dell'Ottocento

⁶ Tommaso Gherardi del Testa (1818 - 1881) fu uno scrittore italiano che esordì nel 1844 con *Una folle ambizione* riscuotendo un buon successo di pubblico e di critica. Nel 1848 partecipò alla prima guerra d'indipendenza combattendo nella battaglia di Curtatone e Montanara, dove cadde prigioniero. Rientrato in patria, riprese l'attività di giornalista e scrittore. Si può considerare come uno dei commediografi del suo tempo più amati dal pubblico, e si caratterizzò per l'ironia con la quale riprese e riaggiornò alcuni elementi tradizionali del teatro del Settecento, legandoli a tematiche sociali contemporanee.

⁷ Angiolo Badiani, *Episodi*, cit., p. 54.

nello, piegarono verso Le Grazie, trascinando con sé tutta la colonna; la quale, una volta giunta a destinazione, rischiò di venire sopraffatta dalla fucileria nemica. Come scrive Rubieri, «tutto allora fu chiaro; la sconfitta era stata compiuta. In seguito sapemmo che Curtatone e Le Grazie erano già sgombrate da un'ora quando fu ordinato la ritirata da Montanara dove fu combattuto fino alle 4 pomeridiane»⁸. La gravità del momento richiedeva una rapida decisione: «Io mi volsi ai miei compagni e in poche parole rammentai loro esser giunto il momento di mostrarsi uomini, esser necessario o salvar la bandiera o morire, tentando di aprirsi un varco in mezzo a' nemici»⁹. La colonna, quindi, cambiò repentinamente direzione e si avventurò fra i campi cercando di raggiungere Castelluccio, dove finalmente si ricongiunse ai reparti amici e proseguì la ritirata verso Goito. Qui, il giorno seguente Carlo Alberto avrebbe colta un'altra vittoria; ma fu il canto del cigno, perché da lì cominciò la riscossa di Radetzky, che guidò le sue truppe di vittoria in vittoria fino a Novara nel marzo 1849, ridimensionando le velleità dei patrioti italiani, i quali avrebbero dovuto attendere oltre dieci anni per poter compiere la grande impresa cui anelavano dal 1821.

Rientrato in Toscana, Rubieri riprese i contatti con la vita culturale fiorentina, scrivendo vari saggi sulla poesia popolare italiana per l'Archivio storico italiano, e contributi vari per la Rivista di Firenze di Atto Vannucci e per l'Accademia dei Georgofili. Alle lettere affiancava l'attività politica fu infatti consigliere comunale a Carmignano e a Prato, e prese parte attiva alle manifestazioni e agli appelli che chiedevano l'abdicazione del Granduca a favore del figlio Ferdinando. Al rifiuto di questi, la situazione a Firenze divenne ben presto assai tesa, e per evitare un bagno di sangue, il 27 aprile del 1859 Leopoldo II scelse l'esilio. La Toscana, con il plebiscito del 1860, sarebbe diventata parte dell'Italia Unita.

Rubieri riprese il lavoro di letterato, ma continuò anche la carriera politica: venne infatti eletto deputato alla Camera¹⁰, e poi ancora consigliere e assessore al Comune di Firenze. La sua idea di politica e di Stato emerge con chiarezza nella *Storia intima della Toscana*, in cui narra gli eventi ai quali egli stesso aveva preso parte, dal 1° gennaio 1859 al 30 aprile 1860. Dedicata al popolo toscano, è "intima" perché l'autore scava nei sentimenti dei suoi conterranei, dà spazio ai gesti e ai pensieri dei vari protagonisti (Peruzzi, Ricasoli, Corsini), entra nei palazzi dove si riuniscono i vari circoli patriottici, racconta l'atmosfera che si respirava per le vie di Firenze,

⁸ Ivi, p. 56.

⁹ *Ibidem*

¹⁰ Eletto nei collegi di Prato e Firenze ricoprì la carica per tutta l'VIII Legislatura del Regno, dal 18 febbraio 1861 al 7 settembre 1865.

in quei giorni di fine aprile del 1859, con i soldati granducali che ormai familiarizzano con i civili; una cronaca minuziosa degli eventi con le loro sfumature, non trascurando di esternare il suo eventuale dissenso. Rubieri scrive con uno stile asciutto, che soltanto in pochi momenti cede alle lusinghe della retorica. Uno stile che ricorda, per l'attenzione alle fonti, Machiavelli e Guicciardini, così come per l'ampia contestualizzazione delle vicende toscane nel quadro italiano ed europeo; molte infatti le citazioni della Francia di Napoleone III. Intellettuale moderato, conscio dei propri diritti ma, come Voltaire, ancora più conscio di quelli altrui, Rubieri esprime profonda fede nella democrazia e ravvisa il fallimento della campagna del 1848 nella mancata coesione delle classi sociali italiane, nello specifico nella reciproca diffidenza fra popolo e borghesia, che a suo dire ha origine nel massimalismo delle rivoluzioni popolari europee del '48, dove la proprietà è indicata come un crimine; secondo Rubieri, invece di correggere un privilegio, con questo atteggiamento si lede un diritto. Nella sua concezione, la democrazia corrisponde al legittimo esercizio dei diritti del popolo che non è una classe di un più vasto corpo sociale, ma è quel corpo stesso, in quanto risultante di tutti i singoli cittadini di una nazione, il cui diritto fondamentale è l'uguaglianza davanti alla legge.

A suo dire, per il dopo unità, l'Italia doveva essere democratica e basarsi sul principio della concordia fra le classi sociali, abolendo i privilegi ma salvaguardando i diritti. E questo anelito alla democrazia avrebbe dovuto essere il collante della lotta per l'unità. Invece, reciproche diffidenze fra conservatori (che avversavano i Lorena ma preferivano una Toscana autonoma) e liberali aveva portato al fallimento dei moti del 1848 in Toscana e minacciavano di vanificare anche gli sforzi del 1859. Ovviamente, Rubieri sosteneva la spinta annessionista, ma non mancò di sottolineare come, in quel clima, l'Assemblea Toscana, organo legiferante del Governo Provvisorio, continuasse a emanare leggi e decreti a carattere localista, e si chiedeva perché «non si adottavano quelle disposizioni che, analoghe e forse migliori, già esistevano nella legislatura sarda su tutte quelle materie cui i decreti stessi concernono»¹¹. Anche se lo scopo poteva essere quello di assicurare vantaggi materiali alla Toscana una volta passata sotto i Savoia, o rispondere a scopi di civiltà, i decreti arrivavano troppo tardi, e rappresentavano un'oggettiva zavorra per il nuovo Regno d'Italia. Quindi Rubieri formula un giudizio negativo sul Governo Provvisorio del 1859-60, che fece pochissimo il primo anno, per poi dedicarsi a una febbrile quanto paradossale e inutile attività nel secondo.

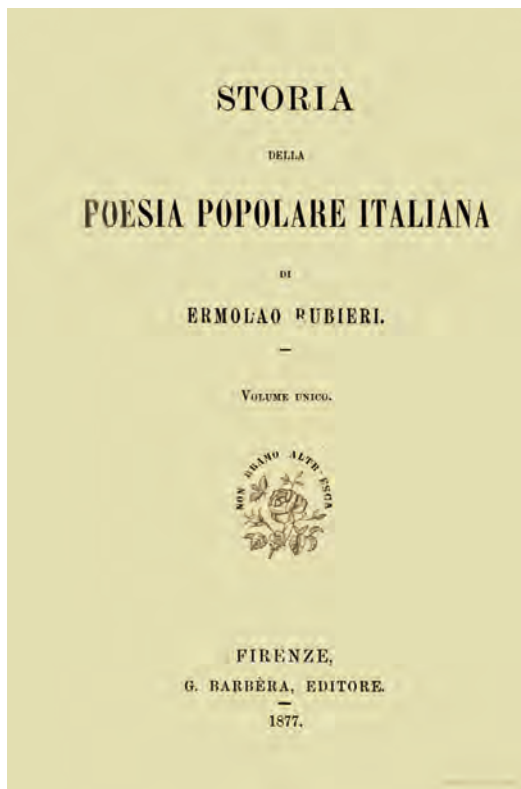
Da buon toscano, sulla scia di Dante e Malaparte, non mancò di far sentire la sua voce sulla cosa pubblica. Ma servì la causa dell'unità anche attraver-

¹¹ Ermolao Rubieri *Storia Intima della Toscana*, Prato 1861, p. 322.

ODOARDO BORRANI,
Il 26 aprile 1859
a Firenze
(1861),
Viareggio,
Istituto Matteotti



so il pensiero letterario. Ispirato dagli analoghi lavori di Goethe, Körner, Fauriel, Berchet, scrisse la *Storia della poesia popolare italiana* (pubblicata a Firenze nel 1877) che rappresenta il suo contributo all'unità culturale italiana, speculare a quello di Francesco De Sanctis dedicato invece alla storia della poesia colta. L'opera spiega la rilevanza del verseggiare popolare nella storia delle nazioni, perché ne ha forgiato prima il dialetto e poi la lingua ufficiale, ed è stata quindi una palestra culturale di primo piano per la formazione dell'identità nazionale.



Lo studio, che riporta interi componimenti o stralci dei più svariati autori (dall'Alighieri a Michelangelo, passando per quelli rimasti ignoti) esamina tipi, forme, origini, fasi, dalle atmosfere bucoliche degli antichi versi Saturni e Fescennini della civiltà etrusca fino anche ai sonetti licenziosi sullo stile del Burchiello e ai pochi esempi di poesia patriottica. Ma il nerbo dell'opera sta nella terza e ultima parte, che affronta i caratteri morali della poesia popolare italiana, che a suo dire ha sempre messo in primo piano la passione amorosa a scapito appunto delle questioni patriottiche. Del resto, osserva Montanelli, quello italiano è un popolo melodrammatico. Pur in filigrana, quella di Rubieri è un'analisi attenta e acuta. Per questo e altri motivi, Benedetto Croce lo citò nel suo saggio *Poesia popolare e poesia d'arte*, pubblicato nel 1933. Rubieri, che si era spento il 23 ottobre del 1879, avrebbe sicuramente avuto piacere di godere della stima di uno dei più importanti filosofi italiani del Novecento.

Copertine di due opere scritte dal Rubieri:

Storia della poesia popolare italiana, 1877

Storia intima della Toscana, 1861